



TRACK & FIELD

n. 101
2021

Atletica



Foto FIDAL/COLOMBO

Doppio oro per Nadia

Società in rivolta

L'Atletica italiana in festa



**Panetta chiama
Tortu risponde**

Il manager Gianni Demadonna

Cross - Campionati Europei

Dublino è donna

Vittoria di Nadia Battocletti nell'Eurocross di Dublino. Terzo successo per la figlia d'arte, dopo i due fra le under 20. Questo è il primo fra le under 23. Il suo oro fa il paio con quello a squadre con le compagne Anna Arnaudo, Giovanna Selva, Sara Nestola, Ludovica Cavalli, Michela Moreton.

Walter Brambilla

Le lascio un wapp nel cellulare. “Quando posso parlarti?”. Risposta dopo qualche minuto: “Dopo le 19,30, a quell’ora esco dall’Università, sono libera”. Detto e fatto. Lei, Nadia “la regina” Battocletti chiacchiera volentieri, nonostante sia stata nelle aule dell’ateneo di Trento per otto ore. Ha già dato 15 esami, frequenta il terzo anno di ingegneria civile con indirizzo in architettura. Come potete vedere il racconto della vittoria di Nadia a Dublino l’ho preso da lontano, molto, troppo lontano. Per la prima volta l’Europeo di cross, dopo oltre una ventina di anni, l’ho seguito da casa, dalle immagini, che la Rai, bontà loro, ci ha trasmesso per quasi cinque ore domenica 12 dicembre. Certo che i primi istanti mi hanno fatto provare una sorta di invidia per chi c’era a seguire l’avvenimento. La vigilia, stando a quanto descritto, dal “golden boy” dell’Ufficio Stampa della Fidal Nazareno (con una zeta sola) Orlandi, i malcapitati

Nadia Battocletti e le compagne oro a squadre under 23.
Foto Colombo/Fidal



avrebbero dovuto sobrirsi una sorta di clima da tregenda, poi il terreno a parte qualche tratto fangoso, era scorrevole, il colpo d’occhio del tracciato, visto dall’alto, stupendo, il pubblico (senza mascherina a coprire il viso) era numeroso e per alcuni tratti è comparso anche qualche raggio di sole. Insomma, come direbbe il mio sodale: ho rosicato. Lui no. È un puro, preferisce l’atletica seduto in un bell’impianto al coperto (d’inverno). Chi scrive, invece, che si è infangato moltissimo nel corso degli anni, assaporando ogni clima, ama la specialità invernale, ha già messo in agenda il prossimo europeo: Venaria Reale (Torino), tra un anno. E che ci vuole: 150 chilometri da casa. Un aperitivo prima di pranzo. La regina è comparsa, più o meno a quell’ora, è parsa sicura sin dalle prime battute. Era la

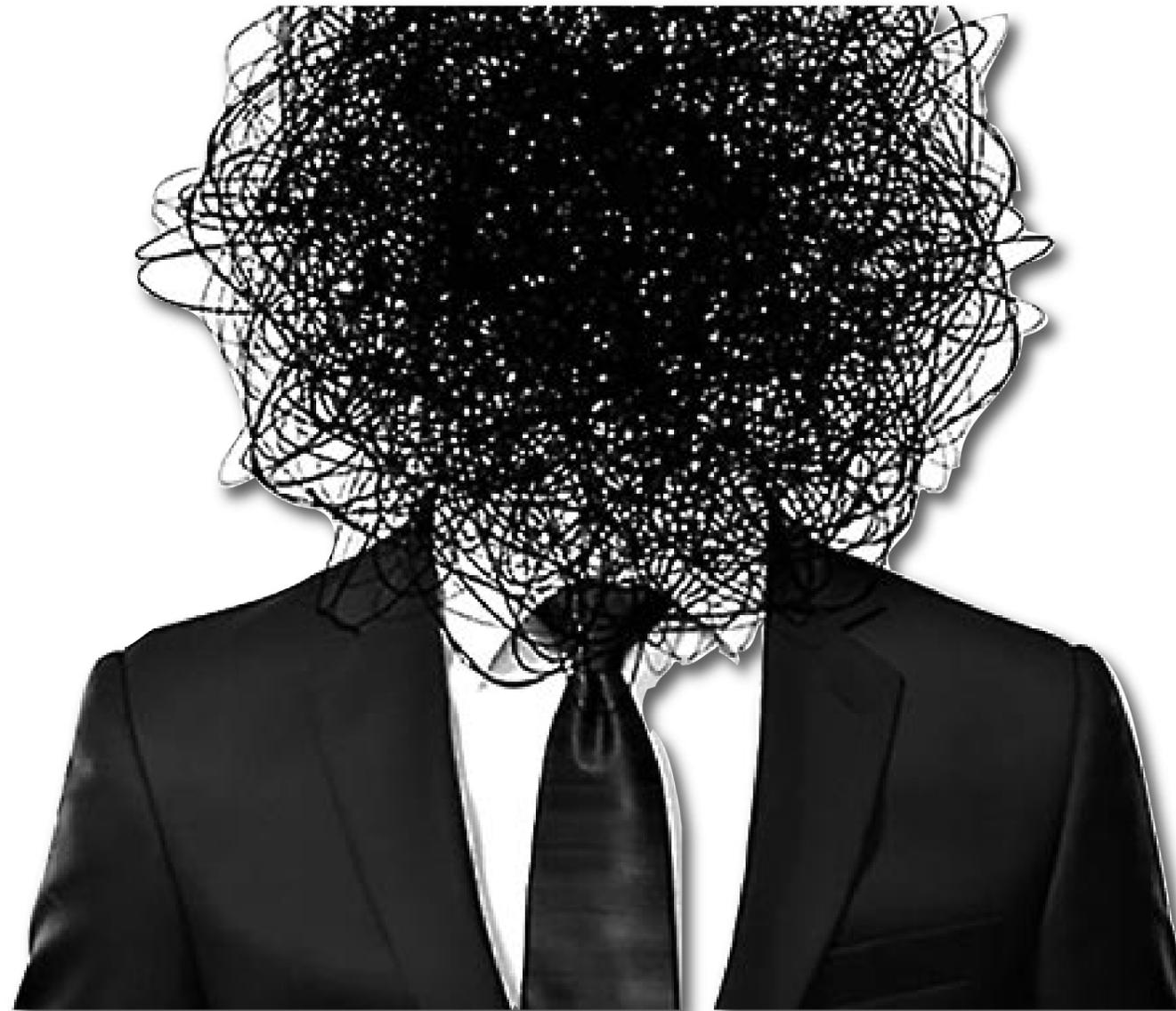
favorita, aveva studiato il tracciato ammettendo che era dei più difficili mai affrontati in contesti europei. Ha guidato con la slovena Lukan, avversaria/amica di sempre in questa prima parte di carriera, speriamo lunghissima, per poi azionare alla grande i suoi garretti in uno sprint finale con grande sicurezza. Chiude così un anno straordinario culminato con successi europei nei 5.000 (under 23) titoli italiani (1.500) a Rovereto con uno sprint finale da cardiopalma e, forse, un settimo inaspettato posto ai Giochi Olimpici. Dulcis in fundo l’Europeo under 23. Terzo titolo per Nadia, dopo due negli under 20. Certo il DNA ha il suo valore. Mamma Juwara e babbo Giuliano le hanno portato in dote cromosomi di un certo interesse, che lei ha forgiato, unendo passione e voglia di soffrire, come tutti quelli che amano sporcarsi nel fango, correre nel verde a perdersi o inanellare giri su giri cronometrati in pista. Lei è una ragazza che crede nel lavoro. La mattina si allena molto presto, visto che papà Giuliano che fa le consegne per Amazon inizia il suo giro che è ancora buio. Poi ancora la sera, quando le luci della notte già ammantano tutto il Trentino. Un lavoro che sta dando frutti succosi: vittoria individuale sui prati d’Irlanda e a squadre nell’under 23 con Arnaudo (6^a), Selva (11^a), Nestola (33^a), Cavalli (36^a) e Moreton (48^a). La regina è attesa nella stagione invernale per spezzare la monotonia delle vittorie africane, nei cross nostrani, poi la prossima estate Eugene e Monaco, ma per arrivare sino ad allora, la strada è lunga. *Step by step*, o meglio un passo alla volta, programmato alla perfezione. I risultati non mancheranno. Il rovescio della medaglia irlandese è il ritiro di Yeman Crippa a poco più di un giro dalla fine, mentre si trovava al comando con Ingebrigtsen, Gressier e Aras Kaya. All’uscita di una curva l’allievo di Massimo Pegoretti ha accusato un forte dolore al fianco destro, si è piegato su stesso e si è fermato. Non è stata la sua annata migliore. Inutile nascondersi. Dopo un ottimo 2020, questa stagione è purtroppo da cancellare. Poche gioie, alle quali va aggiunta anche quella dublinese. Non disperiamo, Yeman è ragazzo di carattere, saprà senz’altro regalarci ulteriori belle imprese. Nel frattempo speriamo che la querelle tra società militari Fiamme Oro e Fiamme Azzurre, che cercano chi di trattenerlo, chi annoverarlo tra le loro fila lo lascino allenare e gareggiare in santa pace. A proposito: mamma Fidal che dice su questo argomento? Le altre gare hanno visto gli azzurri abbastanza lontani dalle prime posizioni. Chicco Leporati avrà molto da fare, dal primo gennaio. *Nota a margine.* Qualcuno doveva pure togliersi qualche sassolino dalle scarpe durante la telecronaca. Sassolini? Direi piuttosto pietre. Era tanto con non parlava. Sistemati tutti!

Spunti di fine anno

Dopo un'estate rovente costellata di successi in ogni dove e difficilmente ripetibile, rispuntano, come sempre, mugugni e problemi che anche questa volta, tanto per cambiare, suscitano nuove problematiche. In caso contrario che atletica sarebbe?

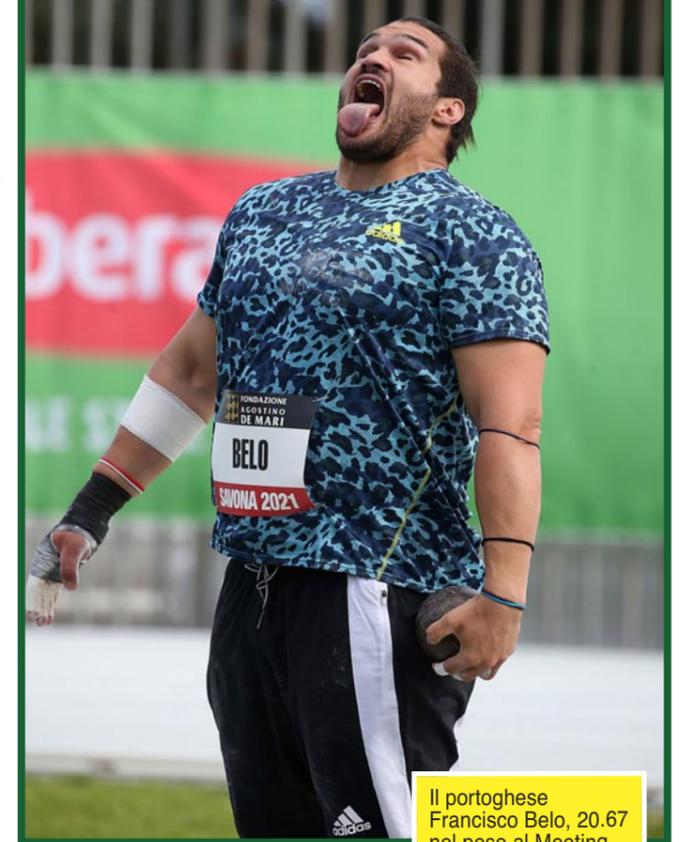
Walter Brambilla

Ricapitolando. Il numero scorso, il 100 della nostra storia, lo diciamo senza falsa modestia, ha registrato un certo interesse. Ne siamo lieti. Ciò significa che non operiamo male. Nell'occasione chiedevamo ad Antonio La Torre un posto nell'Olimpo degli eletti. Traduzione: entrare nel novero della struttura tecnica. Tutto questo ben chiarito con un post scriptum, dove si spiegava che si trattava di una boutade per evitare che qualche lettore credesse alla nostra folle richiesta. Anni fa, infatti, qualcuno prese per buona l'idea di presentarci alle elezioni a livello regionale. Struttura tecnica, si diceva. Nessuna rivoluzione. Stare ora a dilungarci su quanto detto o non detto dal presidente Stefano Mei, a "Il Corriere della Sera" prima dei Giochi, ci pare pure anacronistico, comunque l'assalto alla Bastiglia non c'è stato. Il D. T. forte del consenso, non solo del dopo Tokyo, ha disposto a piacimento di tutto quanto. Un nome però lo doveva permettere al "rivoluzionario", così Chicco Loporati si insedierà (dal primo gennaio) sullo scranno più alto del mezzofondo azzurro. Specialità che soffre parecchio. Al momento in cui sto scrivendo, il nuovo responsabile è stato avvicinato solo da Daniele Menarini (Correre) in un'intervista apparsa il 22 novembre sul sito Correre.it (qualora fosse stato intervistato da altri autorevoli siti web, me ne scuso, ma solitamente leggo la stampa cartacea quotidiana, tramite rassegna stampa e può essere che mi sia sfuggito qualcosa). Tornando a Chicco Loporati, 67 anni, pertanto non più giovincello, capace di portare sulle vette più alte proprio Stefano Mei (Stoccarda '86, l'esempio più fulgido). Grande esperienza anche a livello giovanile non può che operare bene, anzi, chi scrive non può essere convinto del contrario, poiché se ha domato un cavallo



allo stato brado come Stefano *The President*, per lui sarà come bere un bicchiere d'acqua fresca seguire i vari Yeman Crippa, il neo-acquisto Catalin Tecuceanu, oppure ancora tra le donne Gaia Sabatini e Nadia Battocletti che rappresentano già un futuro europeo roseo. Per qualche anno le sue vigne a S. Terenzo di Lerici, nei dintorni di La Spezia, produrranno meno nettare degli dei. L'importante è che torni a fare sognare gli italiani, come negli anni Ottanta. Si rimane sempre nella struttura tecnica che chi scrive non è in grado di valutare, sia ben chiaro, però credetemi per trovare qualche rappresentante del gentil sesso ha dovuto leggere attentamente tutti i nomi e ne ha trovate solo due: Claudia Coslovich (collaboratrice attività assoluta e giovanile/lanci) ex giavellottista e Ila-

ria Ceccarelli (collaboratrice attività squadre giovanili per gli ostacoli). Niente altro. Forse troppo poche. O no? Tra l'altro la nuova struttura tecnica ha ricevuto l'approvazione di tutto il Consiglio, con un solo voto contrario quello di Sergio Baldo, vicepresidente vicario, che ha preferito non rilasciare dichiarazioni in merito (a chi scrive ovviamente...). Secondo punto del periodo novembrino: l'alzata di scudi di molte società che non hanno gradito l'innovazione relativa agli Assoluti. Nella pagina successiva riportiamo la lettera che ci è prevenuta, firmata da un nutrito gruppo di società italiane. Nessuna di queste si dichiara contraria all'innovazione, sia ben chiaro, neppure Trekkenfeld, ma il Campionato Italiano diviene più appetibile, più televisivo, più interessante per il pub-



Il portoghese Francisco Belo, 20.67 nel peso al Meeting di Savona del 13 maggio.

blico, in base a chi vi prende parte e non alla formula, che ai più può sembrare stantia. È stato sventolato a più riprese in sede di campagna elettorale la assoluta volontà di considerare gli "Assoluti", per citare l'appuntamento clou della stagione, una sorta di *Trials* in vista di Olimpiadi, Mondiali o Europei. Vedremo se ciò accadrà, partendo magari dai Tricolori indoor di febbraio. Guardando il calendario del 2022, si scopre, ancora una volta, il "Festival del Cross" a marzo (unione di societari e assoluti), ideati dal predecessore di Mei, uno sgorbio tecnico se permettete. Ultimo cross in programma il 6 febbraio (Cross della Vallagarina), poi per oltre un mese il nulla. A marzo a Trieste il festival di una specialità a cui lo stesso Chicco Loporati dovrebbe dare un maggiore impulso, specie ora che lasciano Lucio Gigliotti e Gaspare Polizzi, ai quali dovrebbe essere eretto un monumento, ma per davvero, anche se non vedo il professor "fatica" non seguire quotidianamente qualche allievo/a. Ad ogni buon conto un personaggio sul quale sarà doveroso ritornare approfonditamente. Nel frattempo due parole anche sul campionato italiano di maratona. Non pare avere più interesse da parte di chi ambisce a una maglia azzurra. Caro presidente, anche in questo caso perché non scegliere una maratona italiana in primavera e farla divenire una sorta di *Trials* per le rassegne olimpiche, mondiali e continentali estive? Questa potrebbe essere una novità. Nell'ambito della stagione in pista 2022, c'è già chi lavora per la prossima tarda primavera. Ad esempio il meeting di Savona. Il mitico Marco Mura, infatti, ha già indicato data (18 maggio), orari e tv. Manca la starting list. Sarà un successore come lo scorso anno?

Noi non ci stiamo

Ecco quanto scrivono alcune società e presidenti regionali in merito allo "sdoppiamento" del Campionato Italiano assoluto e alla separazione fra i campionati juniores e under 23.

Le società: utili sempre o solo secondo convenienza? E non dovevano contare ascolto, meritocrazia, e sussidiarietà?

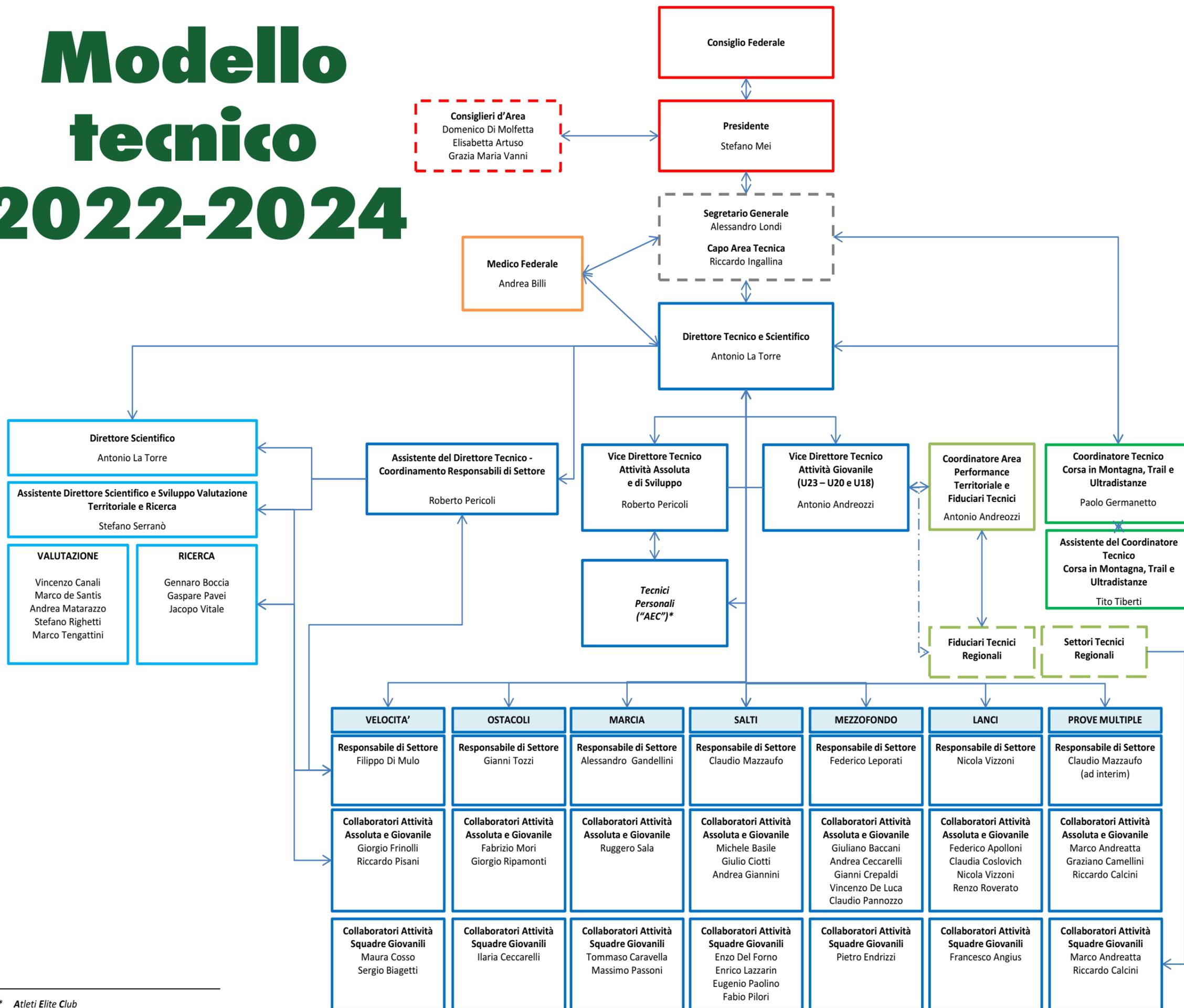
Ecco cosa costeranno alle società le decisioni del Presidente Mei e del suo trust di esperti.

Nel suo discorso all'Assemblea nazionale del 31 gennaio, Stefano Mei ha dichiarato che i cardini del suo agire sarebbero stati "ascolto, meritocrazia e sussidiarietà" ... purtroppo (e parlano i fatti, non le opinioni) il Consiglio Nazionale (l'assise di consiglieri federali e dei presidenti regionali) e il Consiglio Federale dei giorni scorsi non sono andati in questa direzione. Sono infatti state frettolosamente assunte decisioni importanti (challenge, campionati di società, campionati assoluti e frazionamento dei campionati italiani junior e promesse) senza sentire il bisogno di comunicarle preventivamente a chi vive/subisce queste decisioni, ovvero le NOSTRE SOCIETÀ, DIRIGENTI, TECNICI E ATLETI. Società che con tanti sacrifici portano avanti l'attività e che, alla luce di queste "innovazioni frettolose" vedono un calendario ancor più saturo e un notevole aggravio di costi. Le società, (circa 30 tra le più importanti in Italia) che hanno ricevuto l'ipotesi di modifica solo pochissimi giorni prima, riunitesi in una call lunedì 8 novembre, hanno inviato al Consiglio Federale ed ai Comitati regionali un documento con le proposte alternative (documento che vi allegiamo).

Proposte che non sono state tenute in alcuna considerazione dal Presidente, dal Consiglio federale e dal Comitato nazionale, documento ignorato e vilipeso dal presidente stesso...

Le società stesse, prendono atto che la politica federale, purtroppo si sta sempre più avvicinando all'andazzo della politica partitica, dove l'attenzione al cittadino (in questo caso alle società), prevede un breve periodo, quello a ridosso delle elezioni.

Modello tecnico 2022-2024



* Atleti Elite Club



Il "magico quartetto". Da sinistra: Jacobs, Patta, Desalu, Tortu. Foto Fidal/Grana.



Il Presidente del Coni Malagò festeggia Antonella Palmisano. Foto Fidal/Grana.

È festa, finalmente!

Al Maxxi di Roma l'atletica italiana ha festeggiato, pur con quattro mesi di ritardo, un anno forse irripetibile. Intanto si affronta il 2022 con grandi incertezze sui contributi che verranno messi a disposizione da Sport e Salute, di nomina e finanziamento del Ministero dell'Economia.

Daniele Perboni

Finalmente venne il giorno della spettacolare "prima", anche senza il tappeto rosso dei grandi eventi, con il treno, purtroppo, colpevolmente già transitato quattro mesi prima. Il giorno dei giorni. Il giorno dove l'atletica italiana, alla fine, si festeggiò, premiò i migliori, gli ori, gli argenti, i bronzi di una annata fantastica, difficilmente ripetibile. Siamo precipitati per caso sul set di un film di Steven Spielberg? Scena prima esterno: Roma, *Maxxi-Museo nazionale delle arti del XXI secolo*. Splendido edificio disegnato da

Madame Zaha Hadid Mohammad, archistar iraniana, poi naturalizzata britannica, titolare di un enorme studio con oltre duecento architetti alle sue dipendenze. Insomma una "che conta". Pardon contava. Se ne è andata nel 2016. Telecamere piazzate strategicamente all'esterno per "catturare" i protagonisti. In primo piano Antonio La Torre, unanimemente indicato come il *deus ex machina* da cui tutto ha preso il via e per questo martoriato senza pietà da ogni sorta di media. Ascoltiamo solite frasi pronunciate decine di volte, ma sempre piacevoli

a cui prestare attenzione. Lo avviciniamo per fargli personalmente i complimenti. Appare un po' stanco ma sempre sorridente. «Non farmi parlare, nessuna domanda» sussurra amichevole. Accontentato. Scena seconda interno: Roma, *Maxxi-Museo nazionale delle arti del XXI secolo*. Puoi trovarci tutti o quasi i protagonisti di un'intensa estate: atleti (giovani, meno giovani, *d'antan*) e tecnici, dirigenti di alto livello. Giusto così. Giusto premiarsi, premiare, celebrare chi su piste, pedane, e strade ha dato lustro all'atletica azzurra nell'anno che ha seguito mesi di pandemia, dolore, lutti. Cerimonia che si era persa nei meandri della memoria e mancava da molte stagioni nel calendario federale. Ancora non ne comprendiamo i motivi. Economici? Poca "trippa" sulla tavola? Incuria? Sciatteria? Disattenzione? Con "tutti al Maxxi" si è cercato di colmare questa lacuna.

Un punto a favore del presidente Stefano Mei che si sente sempre accerchiato, assediato, attaccato. Presente anche l'ex Alfio Giomi, a cui il nuovo premier ha dato atto di aver avviato, negli anni precedenti, l'iter conclusosi come ormai tutti sappiamo. Solo una "nomination" però. Salire sul palco? Giammai. Potrebbe rivelarsi pericoloso... Tanti i posti riservati ai media. Pochi quelli occupati. Non si comprende, dunque, l'accredito rifiutato a Giorgio Lo Giudice, da decenni colonna dell'informazione romana. Richiesta giunta in ritardo. Vero. Ma, visti i vuoti a perdere nell'auditorium si poteva tranquillamente soprassedere e concedere il pass. E qui possiamo togliere, senza ombra di dubbio, un punto al Presidente. Torniamo così a zero. Premiazioni, si diceva, a profusione, con alcuni azzurri dimostratisi all'altezza della situazione mondiale. Massimo Stano a domanda pronta-

mio quartetto dei sogni. Un sogno che aspettavo da 20 anni. Il grande risultato olimpico non è arrivato per caso. Le premesse sono state create prima. Il gruppo è unito e "aperto". Quindi se arriva il momento di inserire qualcosa o qualcuno va fatto». Scena terza ancora interno: Roma, *Maxxi-Museo nazionale delle arti del XXI secolo*. Quale occasione migliore per raccattare informazioni direttamente non provenienti dal cuore pulsante del corpo federale? Voci di corridoio sì, ma accreditate e attendibili. Va da se che la festa passa in secondo piano, anche se, confessiamo, ce la siamo goduta in tutta tranquillità: piacevole, scorrevole pur non apprezzando sino in fondo alcuni passaggi (pochi) dei conduttori. Non nascondiamo il sottile piacere provato nell'incontrare il vecchio amico foriero di quelle notizie più che attendibili. L'argomento scivola sulla tempesta scatenata dalle ultime deci-

mente risponde: «Ho detto che mi sentivo il più forte? Statisticamente non era vero, ci ho provato e qualcuno ci è cascato...». Si premia Jacobs. Si griuda allo scandalo per la sua *mise*, non certo appropriata all'evento (niente divisa della nazionale, come i restanti colleghi presenti, e neppure quella della società, le Fiamme Oro). Ci pensa Paolo Camossi a chiarire: «Per noi oggi è un normale giorno di lavoro. Arriviamo direttamente dal campo e ci torneremo subito. Marcell deve sottoporsi ad alcune terapie...». Filippo Di Mulo l'artista che ha creato il quartetto magico: «Quello schierato a Tokyo è il

sioni uscite da un recente consiglio federale: lievitazioni di campionati federali, con aumento di costi per molte società, sull'onda entusiasta nell'intento di imitare quel tale della famosa moltiplicazione di pani e pesci. Levata di scudi sdegnati, con tanto di lettere infuocate firmate da alcuni dirigenti federali nonché presidenti regionali. Ma come, chiediamo ingenui, voi di "Insieme per l'atletica", maggioranza nella stanza dei bottoni siete caduti su un ostacolo che tale non doveva essere? Quel movimento, ci sentiamo rispondere, a conferma di altre voci pervenuteci a tal proposito, non esiste più. Qualcuno ha persino cancellato la chat dedicata, diventata colabrodo e fonte di informazioni passate all'avversario. Una sorta di "Casa Russia" formato casalingo. Altro punto a favore del neo inquilino di via Flaminia Nuova. Quinta colonna i presidenti regionali, espressione del territorio. Almeno così sostengono in molti, anche se non è proprio vero. Ma non era meglio investire del problema anche le società? Altra ingenua domanda. E perché mai? Il territorio siamo noi, la granitica risposta. Dei presidenti regionali. Perbacco ecco resuscitati i nuovi *Roi Soleil*. Evidentemente ogni tanto il potere picchia in testa... Così senza che nessuno muova un dito o quasi, piano piano il Mei presidente vede sgretolarsi sotto i piedi la dura opposizione promessa e sbandierata dagli sconfitti di gennaio. Bravo lui o scarsi gli altri? Vuoi vedere che aveva ragione il "Divo Giulio" quando affermava che... il potere logora... chi non ce l'ha? Terzo punto messo in saccoccia dallo Stefano ligure. Intanto la nuova stagione agonistica è alle porte e ancora non si è a conoscenza su quali stanziamenti potrà contare la Federazione. Movimenti e programmi un po' in ordine sparso. Non certo un buon viatico per un 2022 di fuoco. E questa volta la responsabilità non è da imputare al "solito" Stefano Mei. Altro punto a suo favore.



Demadonna sul podio di Londra 2021. Ha sostituito il vincitore Sisay Lemma, atleta da lui rappresentato, impossibilitato a salire sul podio in quanto venuto a contatto con un positivo al Covid19.

La mia Africa

A tu per tu con Gianni Demadonna, ex atleta azzurro e da 30 anni manager di successo. Titolare della "Demadonna Athletic promotion srl" di stanza a Trento e organizzatore con il fratello Ferruccio del "Giro al Sas" e della Trento Half Marathon.

Walter Brambilla - Daniele Perboni

Recentemente diversi atleti da lei rappresentati hanno dominato alcune tra le grandi classiche maratone mondiali. Naturalmente tutto questo non nasce dal nulla. Per i più giovani, ci può raccontare brevemente come è nata questa sua "azienda"?

«Nel 1987 Francesco Panetta, mio compagno alla Pro Patria di Milano, avendo vinto i Campionati Mondiali nei 3.000 siepi a Roma, mi chiese di seguirlo come suo agente. Io ero ancora in attività. Infatti, a novembre di quell'anno, terminai secondo alla New York City Marathon. Comunque accettai ed inizia a fare il suo procuratore, seguendo anche altri atleti della Pro Patria come Alberto Cova, Marco Gozzano, Franco Boffi e Severino

Bernardini fra i più noti. Sempre nel 1987, in una 15 km ad Anversa, conobbi Barnaba Korir, un atleta keniota che mi chiese di aiutarlo a trovare gare in Italia. Nel 1989 a fine carriera mi recai in Kenya e con il suo aiuto inizia a lavorare con gli atleti kenioti. Atleta dopo atleta sono arrivato a "gestire" i migliori italiani di quei tempi come il già citato Panetta, Fiona May, Fabrizio Mori, Nicola Vizzoni, Andrea Longo, Stefano Baldini. Mi scuseranno gli atleti che ho seguito se dimentico qualche nome importante. Negli anni, naturalmente, ho seguito anche alcuni dei migliori atleti al mondo nella maratona e nella mezza maratona, specializzandomi soprattutto su queste specialità».

Ci illustri i "metodi" che usa per scoprire tutti questi talenti.

«In molti anni di lavoro in Kenya ed Etiopia ho costruito una serie di rapporti che mi permettono di avere contatti con atleti che poi saranno atleti di livello. Inoltre, negli ultimi anni, si è avviata una collaborazione con Claudio Beradelli, che vive e si è sposato in Kenya e ha sottomano la realtà in loco, e ci permette di instaurare dei rapporti ancora migliori».

Attualmente quanti atleti gestisce, direttamente

o tramite eventuali suoi rappresentanti?

«Circa 150 atleti sono seguiti dalla mia azienda. La maggior parte maratoneti ma anche atleti della pista come Muktar Edris, doppio campione mondiale dei 5.000 negli ultimi anni o anche il campione iridato degli 800 Emmanuel Waniyoni (1'43"76). Gli atleti africani vengono seguiti non solo nella programmazione delle competizioni, con un supporto di allenatori italiani, come il già citato Claudio Beradelli e Gabriele Nicola, e un supporto fisioterapico con l'aiuto di Tecar e fisioterapisti locali formati dalla azienda diretta da Mario Scerri che ci dà un grande supporto a Iten in Kenya e ad Addis Abeba in Etiopia».

In passato ha gestito anche diversi atleti italiani ora pare averli abbandonati...

«Come dicevo ho iniziato con gli atleti italiani e per anni sono stato molto impegnato con loro. Dopo Stefano Baldini non abbiamo avuto una grande crescita, così mi sono concentrato soprattutto sui maratoneti che nel mercato odierno dell'atletica sono quelli che possono produrre un apporto economico maggiore alla mia azienda. Di atleti italiani a livello internazionale sto seguendo attualmente Yeman Crippa. Mi fa però piacere constatare che gli atleti italiani stanno ritornando a grandissimo livello».

Fornisce ancora una base operativa in Italia agli atleti da lei gestiti?

«No. Essendo il mio business principale indirizzato sulle maratone, gli atleti partono da Kenya e Etiopia, gareggiano e tornano a casa. Nei primi anni 2000 lavorando molto sulla pista e avendo anche sprinter nigeriani sono arrivato ad avere in estate anche 28 atleti di base a Trento, dove ora vivo e ho il mio ufficio, dopo essere rientrato da Milano».

Esiste una forma di "tabella" fissa oppure per ogni atleta si comporta diversamente per quanto riguarda i suoi compensi?

«Se per tabella si intende la percentuale per il lavoro svolto normalmente per gli atleti, questa è del 15% sugli atleti africani che danno un lavoro molto maggiore, in termini di organizzare visti, assicurazioni e voli, rispetto ad un atleta italiano».

Come sono i suoi rapporti con gli altri procuratori italiani e stranieri?

«Con qualcuno cordiali (soprattutto se non lavorano nello stesso settore di gare dove io lavoro). Con altri di completa indifferenza se non di totale competizione. Dipende sempre dalle persone. Faccio un esempio: Jos Hermes e i suoi collaboratori alla Global Sport Communication (gruppo che reputo il migliore al mondo nell'atletica leggera) pur lavorando nello stesso settore non è arrogante come invece altri agenti che operano in giro per il mondo».

Il suo lavoro come manager è totalizzante? In altre parole, ha del tempo libero?

«Purtroppo i miei ultimi 30 anni sono stati di un impegno totale per il mio lavoro. Solamente negli ultimi due anni, con l'attività ridotta o totalmente assente causa Covid, mi sono potuto dedicare a una passione di fatica come le bicicletta. Appena posso scappo a fare un giro in bici, mi rilassa e mi scarica delle tensioni che si accumulano nel lavoro».

Tornasse indietro rifarebbe le stesse cose (atleta e manager)?

«Credo di sì, con l'esperienza attuale sicuramente con meno errori sia come atleta che come manager. L'esperienza in tutte due le attività è fondamentale».

Mai pensato di fare anche il procuratore di altri sport, ad esempio il calcio?

«Onestamente sono arrivato a pensarci ma la base da cui devi partire, anche nel calcio, deve già essere elevata in termini di conoscenze ed entrate. Più facile iniziare con un campione come Francesco Panetta, al quale sarò sempre riconoscente per avermi dato fiducia all'inizio della mia "carriera". Con lui ho iniziato subito ad alto livello. Sicuramente sarebbe stato molto più difficile partire dai campetti di provincia, seguire giovani potenziali campioni con speranze incerte. Inoltre, dedicando dieci ore al giorno alla mia attività non c'era il tempo per altre avventure».

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**

www.asaibrunobonomelli.it





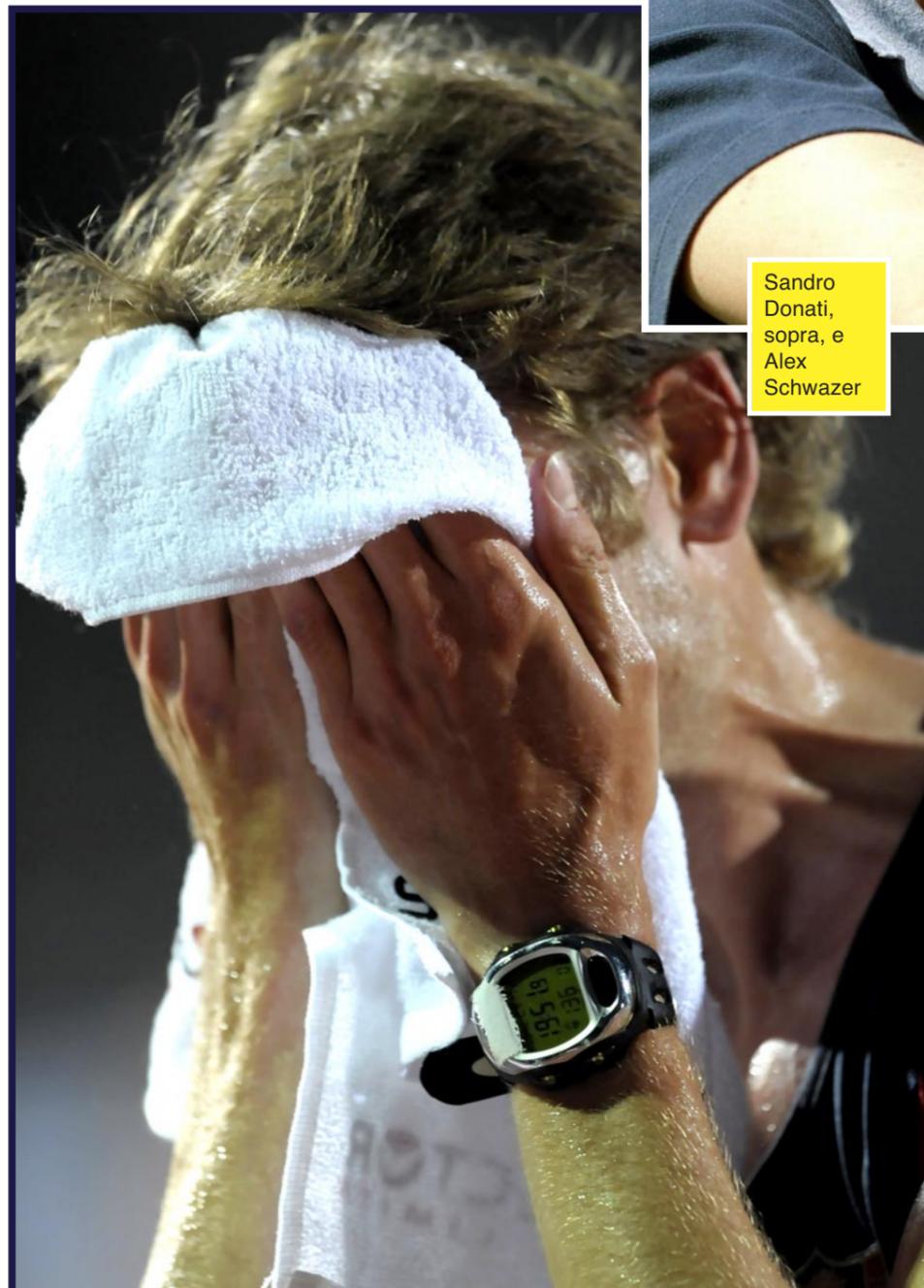
di Fausto

Guelfi, Ghibellini Sandro e Alex

Con questo numero inauguriamo una nuova rubrica, firmata da Fausto Narducci, per oltre 40 anni penna de "La Gazzetta dello Sport", dove non si parlerà unicamente di atletica. Nel suo mondo Fausto esplorerà anche altri universi sportivi. Per l'occasione eccolo affrontare un tema spinoso che ha lacerato, e ancora fortemende divide, l'atletica italiana...

Non svegliatemi", mi verrebbe da dire. Ma i cinque ori olimpici regalatici dall'anno più bello della storia dell'atletica azzurra non sono un sogno bensì la realtà dello sport più bello del mondo che in Italia ha ritrovato la giusta considerazione anche da parte della stampa e della tv. Eppure, basta seguire i social o andare in libreria, per scoprire che il personaggio di cui si discute di più non è Jacobs e neanche Tamberi ma il solito Schwazer, l'ex marciatore protagonista, in mancanza delle gare, non di uno ma di ben due libri di successo in questo anno d'oro. Niente di strano visto che il caso su cui si discute di più è ancora il suo. Qualche anno fa il (non ancora) Direttore Tecnico azzurro Antonio La Torre con la solita acutezza chiosò in una conferenza stampa: "Comunque la pensiate non possiamo permettere che un caso così spacchi in due la nostra atletica". E invece siamo ancora qui a discutere

come Guelfi e Ghibellini, colpevolisti e innocentisti, pro e contro la squalifica che ha impedito al popolarissimo altoatesino di disputare l'Olimpiade di Tokyo. Per la verità la spaccatura c'è e c'era anche all'interno degli stessi giornali che nel tempo, Gazzetta compresa, hanno espresso pareri contrastanti sul caso. La bella inchiesta di Trekkenfeld ha dato voce ai cosiddetti "nemici" di Schwazer saliti sul banco degli accusati e poi discolpati ma ora anche io da pensionato posso esprimere un parere strettamente personale. Soprattutto dopo che Sandro Donati in mezzo ai "Signori del doping" mi ha tirato più volte in causa per quello che avevo scritto sulla Gazzetta pur concedendomi l'attenuante – che ho apprezzato – di essere un appassionato di atletica. Faccio una premessa semi-ironica, rubando la battuta a un mio collega: in un mondo diviso fra innocentisti e colpevolisti io, di base, sono così colpevolista che faccio fatica a credere



Sandro Donati, sopra, e Alex Schwazer

anche all'innocenza di Tortora e Andreotti. L'espressione giusta sarebbe "legalista" ma andremmo troppo lontano. Quindi continuo a credere a quella notizia della positività di Schwazer arrivatami durante una cena familiare e che in una serata di febbrili trattative nell'ufficio del direttore noi della Gazzetta abbiamo dato per primi, ritardando perfino l'uscita del giornale. Ovviamente rispetto le opinioni degli altri anche se mi sembra ridicolo che – in certe ricostruzioni giornalistiche – il secondo caso di doping controverso abbia cancellato anche il primo. Peccato che proprio Donati e Schwazer (ne va dato loro atto) abbiano raccontato nuovi retroscena soprattutto sulla puntata turca fuggando ogni dubbio sulle responsabilità del marciatore prima di Londra. Ma il punto che voglio sottolineare – e che mi distingue da alcuni accusatori – è che io per esperienza diretta continuo a considerare Donati un

simbolo della lotta al doping e alla corruzione dell'atletica. Quella battaglia da lui raccontata nel libro "Campioni senza valore" che ha segnato una pietra miliare in un percorso di cui posso dare testimonianza diretta. Non solo sul caso Evangelisti quando – sia pur tardivamente – ai Mondiali di Roma 87 convocò noi giornalisti fuori dallo stadio per denunciare il misfatto. Ma anche quando, in una delle mie prime trasferte giornalistiche per la Gazzetta negli anni Ottanta, mi portò nella sua stanza d'albergo per mostrarmi le fotografie di un lancia-tore che sfruttava la pedana rialzata per i record e di altri misfatti simili. Donati mi sembrava animato da un vero senso di giustizia anche quando durante un Mondiale di cross (credo fossimo nel '93 ad Amorebieta in Spagna) mi raccontò la sua disperazione per la positività delle nigeriane Charity Opara e Tina Iheagwam che aveva allenato per un breve periodo. Un tecnico di rara onestà che per ragioni che mi sfuggono ha accettato di allenare Schwazer a cui, secondo regole un tempo condivise dalla stessa IAAF e applicate in altre discipline, doveva essere impedito per sempre di indossare la maglia azzurra dopo la prima positività. Questo non per bieco giustizialismo ma perché vero deterrente a tentazioni di ricaduta ancora troppo diffuse fra gli squalificati. E così, difendendo Donati e accusando Schwazer, penso di essermi inimicato quasi tutta l'atletica, scontentando sia i Guelfi sia i Ghibellini.

Fausto Narducci

Roma: Festa dell'Atletica Italiana. Il *WhatsApp* non è poi così esplicito: «Ho una cosa grossa da dirti». Il messaggio arriva dal condirettore e comproprietario di questo foglio. Pochi minuti e richiamo. «Martedì Frank (Panetta) organizza un incontro con i suoi ragazzi e Filippo Tortu. Mi sembra una notizia interessante. Che ne dici se ci andiamo?»». Serve una risposta? Naturalmente il sì è più che scontato. Puntuali come due ragioniieri (Lui lo è veramente, mentre il sottoscritto è un ononimo perito meccanico che non ha mai esercitato. Niente a che vedere con il Liceo Classico vagheggiato da Livio Berruti. «Se



tieri si occupa dell'attività delle bocce». Oggi sul campo ne contiamo una trentina. «Meno male non ci sono tutti – mormora Letizia – altrimenti sarebbe stata dura gestirli e tenerli calmi». Ma che cosa c'entrano Francesco Panetta e, soprattutto, Filippo Tortu con tutto ciò? Semplice: il vecchio pirata è l'allenatore, appunto, dei quaranta ragazzi che praticano atletica. Tre giorni a settimana è presente in campo, intento ad aiutare, incoraggiare, stimolare con una tale passione che neppure lui pensava lo travolgesse e coinvolgesse così fortemente. Neppure il freddo lo ferma. Così da un fortuito incontro con il velo-



di pista è sin troppo. Non è abituato a distanze così lunghe». In effetti, il brianzolo sembra un ghepardo pronto a lanciarsi in avanti. Quando va a caccia, il felino non si premura di «scaldarsi». Semplicemente scatta, in pochi secondi raggiunge la velocità massima (dagli 80 ai 130 chilometri orari, mentre il Pippo nazionale per ora è molto più lento ma nella frazione lanciata nella finale della 4x100 a Tokyo è stato cronometrato in 8"84. Niente male per un bipede) e, se tutto funziona, balza sulla preda. Terminata la «lunguissima» fase preparatoria si torna in gruppo alla partenza. Si allestiscono batterie sulle sei corsie della pista. Al centro rigorosamente è schierato Pippo. Sessanta metri accanto all'oro olimpico, ritorno e via di nuovo per un altro allungo con altri ragazzi. Ed è proprio in questa fase (il ritorno) che Frank sbotta: «Si vede proprio che è un velocista! Guardate con che lentezza sta tornado». In effetti è sempre l'ultimo a rimettersi in posizione prima

Tortu è Special Olympics

non lo hai frequentato non sei un vero velocista», continua ad affermare l'eroe di Roma (1960) all'ora prefissata siamo al campo di atletica di Villasanta (Monza e Brianza), 14.000 abitanti. Una trentina di chilome-

Un pomeriggio all'insegna della solidarietà con Filippo Tortu, invitato da Francesco Panetta, e una trentina di ragazzi con varie disabilità sul campo di Villasanta.

Daniele Perboni

tri dal centro di Milano, in direzione nord. Panetta e Pippo arrivano una ventina di minuti dopo. Giusto il tempo per raccogliere informazioni utili. Parliamo con Letizia Santi, presidente della «Corona Ferrea». «La nostra società è nata circa tre anni fa e si occupa dell'organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche a favore di persone con disabilità. In particolare ragazzi e giovani con disabilità intellettiva, sensoriale, fisica e relazionale. Abbiamo un centinaio di associati che frequentano corsi di nuoto e nuoto in acque libere, a cui si è aggiunta anche l'atletica, e la responsabile è Lucia Zulberti, mentre Moreno Gual-

cista è nata l'ispirazione di coinvolgerlo. «Veramente ne avevo parlato con lui prima delle Olimpiadi – spiega Francesco – e Filippo si era reso immediatamente disponibile. Poi per una ragione o per l'altra tutto è stato

sempre rimandato. Oggi, finalmente, eccoci qui e con una medaglia d'oro olimpica è ancora più bello». I ragazzi, tutti ordinatamente schierati, appena vedono entrare in campo Francesco e Filippo si lanciano in un forte applauso. Poi eccoli avvicinarsi al campionissimo che pare persino intimorito da un simile interesse. Fatte le debite presentazioni, spiegato come si svolgerà «l'allenamento» collettivo, si può dare inizio alle danze. S'inizia con un giro di pista camminando ed un altro di leggerissima corsa. Così per scaldarsi, anche se il tiepido sole aiuta a non accusare troppo l'inverno. Chi conosce benissimo Tortu non può esimersi dall'esclamare: «Per lui quel giro





del via. Per curiosità proviamo a cronometrarlo. Un minuto e quindici secondi, forse qualcosa di più. Non male. Dai Pippo, puoi fare di meglio... Non manca il tempo anche per un piccolo e affettuoso omaggio a chi ha voluto dedicare buona parte del pomeriggio a questi ragazzi. Una semplice maglietta e

una medaglia degli Special Olympics. Alla fine arriva il liberi tutti che scatena i piccoli tifosi. Chi chiede un autografo (sì esistono ancora...), chi il classico selfie. A qualcuno basta un abbraccio. Stringere a se un campione non capita tutti i giorni...

Fotoservizio Roberto Mandelli